

## Prefazione

*Iside invicta,*

una misterosofia femminile vista al femminile

Il mito di Iside e Osiride è noto a tutti, anche se a molti rimangono oscuri i misteri che portano il nome della dea; pur tuttavia essa, e la sua misterosofia, sono sopravvissute all'oblio trasferendo la loro simbologia nella iconografia cristiana come, ad esempio, nella effigie della Madonna con bambino, che, come bene ricorda Rosa Maria Ancona, ricalca in maniera decisamente netta e inconfondibile, l'immagine di Iside con Horo in braccio: la grande Dea dolente che, anche al di là dell'immagine della Vergine cristiana, sembra indicare un cammino verso la Conoscenza non ancora del tutto sepolto o esaurito, rinfocolando quella sete di ritrovamento del sé sempre viva in chiunque non abbia ancora abdicato alla vita.

L'Autrice peraltro si spinge oltre il semplice parallelismo tra le due figure simboliche, e quindi divine, rivelando lo stretto rapporto, che esso simboleggia e tiene vivo, tra l'umanità e il Dio. Ancora ella ricorda quanto la

nostra felice Sicilia sia sempre stata gradita agli dèi e azzarda una "coincidenza" tra Essa e la Dea stessa nella figura della Grande Madre Mediterranea; una coincidenza certo non casuale che non posso che condividere, come condivido e apprezzo l'intento che ha, a mio parere, ispirato l'autrice la quale ha ricostruito, in maniera poetica, le fasi della ricerca e ricomposizione del corpo del dio Osiride, ricalcando man mano un cammino in cui non è difficile scoprire i passi di una via che fu magistralmente *iniziatica*, via che non ha mai smesso di affascinare gli studiosi e che si rivela oggi quanto mai attuale e ripercorribile.

Allora sono memento del mito la soppressione del Dio per mano del malvagio Seth, cui fa eco la morte della Poesia, causata dall'inaridimento della Dea, e la morte di tutto ciò che Ella rappresenta di vivo e materiale, come la terra stessa, nutrice di uomini e dèi, il suo calvario, il suo celarsi ai mortali, la sua metamorfosi nell'astro notturno, mentre il pianto del Dio moltiplica l'Uno; memento del mito della morte e resurrezione, mito che rappresenta per il popolo la garanzia di una continuità dopo la morte e per

l'iniziato l'immortalità della vita, mentre è chiaro che il percorso compiuto della Dea è quello che l'uomo stesso deve compiere, nella ricerca del suo Dio interiore, morto, da far ritornare in vita.

Non sono da considerare casuali quindi i passi in cui l'autrice divide ogni capitolo, né il loro numero indice del cerchio magico, che racchiude l'universo ed il suo centro insieme, né lo sforzo evidente di render manifesta l'importanza del substrato femminile, ionico e passivo, del mistero, come chiave di volta per restituire al Dio la vita, nonché la sua capacità creativa e, soprattutto, di immedesimazione nella materia, di umanizzazione, di concretizzazione.

Si susseguono così nella storia le immagini, liricamente tratteggiate, della morte e rinascita della Dea piuttosto che del Dio, sempre presente invece, nonostante la sua apparente scomparsa, sotto spoglie diverse, mai vive e mai morte come si conviene a un Dio, mentre morte e rinascita sono vissute in un tragitto accorato e sofferto che fa coincidere la vita con la poesia, l'amore con l'arte, l'anima con l'arcobaleno, che unisce e rap-pacifica il Cielo con la Terra, e che rappre-

senta l'ultima veste di Iside, fuori finalmente dai canoni spazio-temporali Dea quindi e, come tale, non solo non-mortale ma anche non-vinta.

**Bent Parodi di Belsito**

*Palermo, dicembre 2008*